

Il Sole 24 Ore

Progetti e Concorsi

8- 13 ottobre 2007

Media e architettura, la nuova Abitare

Poche notizie, spazio alla contaminazione con i grandi temi: la terza via di Boeri

Luigi Prestinzenza Puglisi

Della nuova Abitare diretta da Stefano Boeri si possono dare giudizi contrastanti. A seconda che l'attenzione si fissi sui testi letterari che sostituiscono i commenti critici, oppure sull'idea inconsueta di far raccontare l'architettura alla gente comune, oppure di realizzare un servizio sugli abiti elettrici in ricordo delle sperimentazioni degli anni Sessanta e Settanta, quando le case venivano viste come vestiti e viceversa. In ogni caso, positivi o negativi che questi giudizi siano, si deve convenire che Boeri, dopo l'esperienza di Domus, sta continuando nella sua opera di rimettere in discussione ruolo e funzione delle riviste d'architettura. E con sicuro tempismo, perché il settore è in crisi. Sono sempre di più le testate per le quali si vociferano riduzioni di tirature, pubblicità e budget. Hanno chiuso l'americana Architecture e le italiane L'Architettura e Controspazio. L'olandese Archis ha cambiato veste editoriale. The Architectural Review, dopo venticinque anni, ha sostituito il direttore Peter Davey. In stato di sofferenza è la francese L'Architecture d'Aujourd'hui. A determinare lo stato di crisi è stato sicuramente Internet con la diffusione gratuita di informazioni in rete. Ma ha contribuito non poco un mutato atteggiamento culturale. Sino a pochi anni addietro abbonarsi a una rivista era una scelta di campo, una dichiarazione di appartenenza. Attraverso gli interventi che vi comparivano o la scelta di pubblicare un edificio piuttosto che un altro si infiammava il dibattito culturale. Oggi, a causa del dilagante fenomeno dello Star System, tutte tendono a pubblicare gli stessi progetti; usano immagini e, a volte, commenti forniti dagli stessi studi; evitano effettivi rilievi critici. Sono sempre più latitanti i pezzi teorici di grande respiro, le recensioni che fanno il punto sul dibattito in corso e gli editoriali. Vincono due formule: quella dello strumento specialistico e quella del magazine. In entrambi i casi a essere richieste sono le notizie: siano tecniche o giornalistiche. Ovviamente, all'interno di questo mutato quadro di riferimento si possono elaborare ottimi prodotti editoriali.

Da qui, per esempio, il successo di testate quali The Plan o El Croquis che affrontano i progetti con estrema attenzione descrittiva, e di magazine quali The Architects' Newspaper, Il giornale dell'architettura, A10 che invece si pongono sul versante della cronaca. Il merito di Boeri è tentare una terza via, che potremmo definire della lateralità. Consiste nel tralasciare le notizie che abitualmente interessano gli architetti (anche se poi alcune le recupera fornendo un allegato in cui sono raccolti articoli ripresi dalla stampa internazionale) per affrontare argomenti che stanno oltre l'architettura: dalla geopolitica all'antropologia, dalla letteratura all'arte. In questo approccio c'è un atteggiamento ideologico che privilegia il discorso eteronomo e le ragioni della sperimentazione che, appunto, trovano sempre nuovi stimoli e motivazioni al di fuori dello stretto ambito disciplinare. Ma vi è anche un atteggiamento snobistico che consiste nel capovolgere aspettative e punti di vista per creare nuove mode non meno esclusive di quelle che si volevano superare. È emblematica in proposito la scelta di mettere in copertina, come se fosse una scultura iperrealista, la donna delle pulizie della casa di Floriac o di introdurre estetizzandoli – perché all'interno di una rivista che serve a veicolare i consumi di lusso – temi relativi al sottosviluppo e alla povertà.

Creando un mix esplosivo dove convivono fashion, populismo, classismo, progressismo e radicalismo chic. Le due anime – quella sinceramente aperta all'avanguardia e quella che strizza un occhio alla moda – coesistevano già nella precedente direzione di Domus dello stesso Boeri. Un'esperienza editoriale che ha rivoluzionato il settore ma che, alla fine, ha abbandonato l'architettura, riducendola a un oggetto trascurabile. Come si riarticoleranno, oggi, queste stesse due anime in Abitare? E poi: funzioneranno per una rivista che si rivolge anche ai non addetti ai lavori?

Alla domanda non è facile rispondere. La scommessa, sulla quale credo punti Boeri, è che il pubblico si possa affezionare a quello che più che un prodotto sembra un concept – cosmopolita, liberal e un po' annoiato della banalità della vita – e che tale pubblico oggi, dopo il Sessantotto, il Settantasette, l'Ottantanove, il Duemilauno, sia sufficientemente numeroso.